

## Una carriera vissuta all'ombra della Madonnina

### Maurizio Nichetti, il Buster Keaton milanese

di Pierfranco Bianchetti



È un tipico pomeriggio invernale milanese di fine novembre 1965. Al cinema Teatro Smeraldo, nella popolare zona Brera Garibaldi, il matinée ha in cartellone un ospite di riguardo. È Buster Keaton, il geniale attore e regista americano ormai in declino costretto ad accettare negli ultimi anni della sua vita artistica *performance* teatrali e cinematografiche per sbarcare il lunario. Già in Italia dall'estate precedente per la partecipazione insieme alla coppia emergente Franco Franchi e Cicco Ingrassia al film di Luigi Scattini "Due *marines* e un generale", la penultima pellicola da lui interpretata (e reduce dall'ultima pellicola "Dolci vizi al foro" di Richard Lester girata in Spagna), arriva nella metropoli lombarda per l'ultima esibizione sul palcoscenico prima di tornare in America, dove morirà, già malato da tempo, il 1° febbraio 1966 nella sua casa di Los Angeles. Quel pomeriggio di fronte a un pubblico di fatto inconsapevole di avere di fronte il grande artista che ha contribuito a fare la storia di Hollywood, Keaton viene praticamente buttato in scena per recitare in una delle sue gag più celebri, quella dell'ubriaco. Purtroppo la sua esibizione tra fischi e urla è derisa dal pubblico e l'artista, riportato dietro le quinte dopo questa accoglienza così crudele e immotivata, abbandona il teatro. In platea, però, sono presenti anche suoi estimatori, come i futuri critici cinematografici Vittorio Giacci e Giannalberto Bendazzi accorsi allo Smeraldo per non perdere l'occasione di vedere all'opera un mostro sacro della vecchia e gloriosa Hollywood. Tra i pochi estimatori del geniale artista c'è anche il diciassettenne Maurizio Nichetti, studente al liceo scientifico Leonardo da Vinci. Un ragazzo con i lunghi capelli, i baffetti e gli occhialini sul naso, nato a Milano l'8 maggio 1948, che è l'idolo dei compagni di classe ammirati dalla sua verve. Più tardi, mentre frequenta la facoltà di architettura, Nichetti è fortemente attratto dal particolare mondo dello spettacolo, del varietà e della comicità. Studia mimo con Marise Flach, allieva di Decroux, e collabora con il Piccolo Teatro di Milano. Bravo anche nel disegno creativo, entra nel 1971 alla Bruno Bozzetto Film, una palestra per lui fondamentale che gli insegna il mestiere dello sceneggiatore e gli permette di impossessarsi di tutte le tecniche produttive cinematografiche. Nascono così tre film d'animazione, "Allegro non troppo", "Oppio per oppio" e "La cabina". Il suo tirocinio prosegue nel campo filmico pubblicitario. Ormai maturo, Nichetti nel 1974 fonda la

Cooperativa Quelli di Grock, una compagnia teatrale e una scuola per mimi, e nel 1978 esordisce con la cinepresa girando il cortometraggio comico "Magic Show" di 30 minuti che sarà la sua carta da visita per la sua prima pellicola, "Rataplán". Nello stesso anno firma ventiquattro servizi esterni per "L'altra domenica", la trasmissione televisiva di grande successo di Renzo Arbore. Il suo primo lungometraggio è ormai alle porte. Nel 1979 arriva nelle sale "Rataplán", storia di un neolaureato, cameriere per necessità di un bar, dove beve uno schifoso intruglio miracoloso che cambierà la sua vita. Prodotto da Franco Cristaldi con soli cento milioni di lire e con pochi mezzi, il film è presentato alla Mostra di Venezia suscitando molto interesse confermato anche da un successo al botteghino di sei miliardi.



Nella filmografia di Nichetti Milano è quasi sempre presente, fotografata con uno strano miscuglio tra grattacieli e case di ringhiere. Il suo secondo lungometraggio "Ho fatto splash" è girato nei luoghi deputati della metropoli lombarda, il Piccolo Teatro, la Fiera Campionaria, l'Idroscalo. Nella pellicola assistiamo alle avventure surreali di tre ragazze, una maestra, un'attrice, una casalinga e di un giovane che dopo aver passato vent'anni davanti alla televisione, fa fortuna in pubblicità.



Nella sua terza prova cinematografica, "Domani si balla", c'è invece una Milano sconosciuta e quasi irriconoscibile costituita dai quartieri costruiti dall'architetto Aldo Rossi al Gallaratese. La pellicola si rivela una combinazione tra film musicale e film fantastico-fantascientifico, raccontando le vicende di due redattori di una scalcinata televisione privata che durante un servizio in una casa di riposo vedono atterrare

in giardino l'aereo di una misteriosa emittente. I componenti dell'equipaggio, cantando e ballando, riportano il buonumore in città!



Ancora a Milano è ambientato il film successivo "Ladri di saponette" del 1989, girato alle Varesine e in un edificio industriale in via Bovisasca, zona nord della città. Al centro del plot narrativo una famiglia di teledipendenti durante una normale serata davanti al piccolo schermo nella quale succedono cose molto strane, scambi tra il film trasmesso e la pubblicità. Una satira sulla contaminazione tra il cinema, la televisione e gli spot pubblicitari.



Dopo il clamoroso exploit di "Ladri di saponette", il regista nel 1991 firma insieme all'amico Guido Manuli "Volere volare", una vicenda d'amore vissuta attraverso una metamorfosi, quella di un uomo che si innamora, alleggerendosi del peso materiale dei suoi problemi fino a diventare un puro fumetto, una



sagoma colorata sullo sfondo di una Milano fotografata in modo insolito. “Il film al quale io Guido pensavamo da sette anni – afferma Nichetti – è una tecnica mista, dal vero al cartone animato, che risale ai primordi del cinema, perfezionata poi da Spielberg con “Roger Rabbit”, il super kolossal di Zemeckis”. Costata cinque miliardi di lire, la sesta pellicola di Nichetti, è una vera e propria sfida realizzata interamente nei laboratori cinematografici milanesi. “Ho dedicato questo mio lavoro - aggiunge il regista - a tutti coloro che hanno fatto cinema, quando era fantascienza. Quando il grande schermo era l’unico schermo ed era ancora possibile soffermarsi su un sorriso, una lacrima, un pensiero, senza la paura di essere cancellati da un telecomando”.



Nel 1996 Nichetti torna a girare a Milano, ma quella del 1955 ricostruita con grande cura in “Luna e l’altra”, protagonista una rigida maestra d’origine napoletana (Iaia Forte), la cui vita è sconvolta dall’ombra che esce dal suo corpo per vivere una sua esistenza autonoma. Maurizio Nichetti ha sempre adorato la sua città come racconta nel suo libro “Autobiografia involontaria” (Bietti editore), uscito lo scorso anno. L’infanzia vissuta in zona Calvaire, le frequentazioni dei cinema di periferia, quelli con due spettacoli, uno in bianco e nero e uno a colori, l’amore per i cartoni animati e della slapstick, l’esordio nella sceneggiatura e dietro la macchina da presa, sono passaggi della sua carriera di autore tutta vissuta da milanese. Il grande Buster Keaton in quel pomeriggio del novembre 1965 ha lasciato la sua impronta.